

**CARBONE A TEATRO / 1**  
Via Proietti dalla sala romana

## Il Brancaccio al Costanzo tuttofare

■ di Rossella Battisti

**C**arbone a teatro? Nel sacco della Befana ce n'è una razione speciale per Maurizio Costanzo. Una questione di bon ton, piuccheatro e la Befana che è una nonnina di altri tempi, nonostante se ne vada in giro con le scarpe bucate, ci tiene. Titolo della farsa romana:

«Quer pasticciaccio brutto de via Merulana». Personaggi e interpreti: Gigi Proietti, direttore artistico del teatro Brancaccio da sette anni, in attesa di rinnovo del contratto di locazione; Alessandro Longobardi, rappresentante della proprietà del Brancaccio; il direttore ex machina. Sullo sfondo, il Comune di Roma, defilato. Trama: Proietti aspetta il rinnovo e intanto ha preparato il cartellone della stagione. Longobardi gli fa sapere che il direttore del Brancaccio quest'anno si chiama Maurizio Costanzo. Costanzo, che stava trattando con Proietti la messinscena di un suo lavoro, si «dimentica» di telefonare per dirgli la novità. Sullo sfondo, il Comune di Roma, defilato. Masse popolari davanti al Brancaccio gridano: «A Gigi, a Gigi». Costanzo fa la ballata degli elefanti, un passo indietro, e poi un mese dopo, tre passi avanti. Si asciuga la lacrima sul viso, si (ri)prende il Brancaccio, assume la direzione del festival di Todi e l'altro ieri, si legge sui giornali, anche quella della Fondazione Teatro di Latina. Direzioni che si vanno ad aggiungere a quelle dei Parioli e della Sala Umberto. La Befana avrà solo un problema: in quale teatro recapitargli il carbone?



Maurizio Costanzo

**CARBONE A TEATRO / 2**  
Troppe rassegne, troppo spreco

## L'inutile mania di mille festival in mille città

■ di Maria Grazia Gregori

**I**n un'ideale classifica teatrale fra buoni e cattivi dove i primi sono pochi e i secondi molti, la strenna più nota ma meno ambita della cara ma anche temuta Befana - il carbone - lo daremmo a una tendenza, anzi una realtà comprovata, che si è affermata con sempre maggiore inciden-

za: il pullulare, senza capo né coda, lungo tutta la penisola per una volta unita come non mai, di festival estivi e no. Non c'è quasi paesino, piccolissima città, borgo dimenticato che non brami fregiarsi del titolo di «festival di». Per avere, organizzare, gestire questi festival, si è pronti a fare carte false con il potente di turno scatenando in un Paese dal bilancio culturale risicato come il nostro una vera guerra dei poveri. Da dove viene questa tendenza che spesso non garantisce non dico il livello culturale e artistico della manifestazione ma neppure ricadute finanziarie e di immagine? Dall'inseguire il cosiddetto «evento», in una situazione spettacolare dove non conta ciò che si vede ma l'esserci dentro, e dove in primo piano non viene l'eccezionalità, l'unicità dell'evento (per fortuna in certi casi esiste), ma la sua più completa aleatorietà, la sua dichiarata estraneità. Con una conseguenza immediata: che i non molti denari impegnati nella costruzione di una casa spesso senza fondamenta vengono tolti a realtà ben radicate nel territorio, a istituzioni serie nate da un'urgenza e da bisogni reali, spesso costrette a un'esistenza a tentoni che ne mortifica la creatività.

## Intercettati, cautele, contraddizioni Nel sacco ce n'è per tutti i gusti

# del carbone

portare un promemoria per migliori comportamenti. Una lista personalizzata cioè a chi o cosa, nello spettacolo, ha fatto del suo peggio nel 2007. Ha chiesto proprio a noi, giornalisti del quotidiano fondato da Antonio Gramsci (forse stima Gramsci), di suggerirle nomi, luoghi, tendenze ormai senza controllo e quant'altro. Con una calda raccomandazione: signore giornaliste e signori giornalisti - ci ha detto - ai piccoli dono dolci e carbone zuccherato, agli adulti voglio portare pezzi di carbone vero, di quello nero nero che sporca, impolvera, che non si mangia e che in tante parti del mondo viene scavato troppo spesso a prezzo della vita dei minatori. Dalla reunion globalizzata delle Spice Girls alle estenuanti polemiche sul cinema italiano morto e risorto, dall'ossessività televisiva per i fattacci di sangue alle intercettazioni per attrici da fiction, c'è stato solo l'imbarazzo della scelta. In queste due pagine ecco i nostri suggerimenti alla simpatica nonnetta.



Silvio Berlusconi

**SHOWMAN** Il simbolo della politica spettacolo in declino

## Come Sarkò ha preso la scena a Berlusconi

■ di Toni Jop

**I**l colpo di grazia gli è stato recapitato verso la fine dell'anno quando un altro piccoletto tutto pepe, Sarkò, eccitato come un gallo, gli ha strappato definitivamente la scena oscillando tra i palchi di Parigi e quelli del mondo arabo profumato di affari e petrolio. Un destino sarcastico come un detonatore intelligente e maligno ha colpito il povero Silvio proprio con quelle stesse «armi» che in tempi recenti lo avevano trascinato ai primissimi posti nella top ten del vaudeville involontario recitato dal potere. Inventiva da commedia dell'arte, cameratesche relazioni con l'altro sesso, capacità di spiazzare la platea, bassa statura e bulbo: Sarkò ha fatto a pezzi Silvio in coda, bisogna ammetterlo, a un anno di show francamente deludente, nonostante avesse grattato il fondo del barile. A cominciare da quella lettera alla consorte, nel corso di una lite coniugale affrontata alla maniera elegante di Maria De Filippi quando Silvio ha sfondato il format di *Amici*. Poi, o prima, quelle foto sarde con le «gnocche» sulle ginocchia; voleva essere un messaggio di virile compiacenza alla nazione ma invece ha colpito l'opinione pubblica con non voluta tristezza: difficile non vedere in quelle immagini un nonnetto circondato da nipotine affettuosamente interessate lungo i viali di un ospizio. Sarebbe questo ciò che Silvio sa fare quando gioca pesante? Che il cielo ci perdoni, ma doveva proprio farsi intercettare mentre raccomandava a uno scendiletto come Saccà le sue girls? Tutto sbagliato: la «spalla» della scenetta, l'umile dirigente rai, non arriva nemmeno alle rotule di Riccardo Billi e le girls non sfiorano neanche l'ombelico di Carla Bruni. Ha ulteriormente intristito la platea con quella mesta scena del predellino in piazza San Babila mentre annunciava un partito nuovo da aggiungere al vecchio. Si dirà: gli mancava la materia, è sceso in scena praticamente da solo; ma un professionista lo si riconosce proprio quando in cucina c'è poco da mettere in padella. Sceneggiature raffazzonate e insufficienti, il peggiore della classe. Povera Italia.



La Mostra del cinema di Venezia dove molti critici hanno cantato il requiem del cinema italiano

**LIRICA** Ha tolto battute su prete pedofili da un'opera: «Siamo in Italia»

## Scala: Lissner non disturba il Vaticano

■ di Luca Del Fra

**I**o recito da grande, e grande essendo, grandi le ho da sparar» - dice Dandini, cameriere di Don Ramiro, nella *Cenerentola* di Rossini: ecco il bel «principiottino» con cui s'assegna il carbone del 2007. Premio ambizioso naturalmente, e che molti vorrebbero accaparrarsi. Per esempio Claudio Abbado, che ha eseguito i Brandeburghesi di Bach percependo un cachet stellare e contestualmente lamentandosi della scarsità di fondi pubblici all'Orchestra Mozart. Troppo poco per ambire a tanto alloro, e poi, caro Maestro, forse avrebbe potuto vincere se la Mozart non facesse tanti spettacoli per studenti a prezzi ridotti.

Certo, ci sarebbe l'Opera di Roma, che ha iniziato la stagione in prosa con Albertazzi e l'ha conclusa in avanspettacolo con Salemme - ma da troppi anni il teatro capitolino s'accaparra questo premio. Per aver nominato alla direzione del Festival di Spoleto Giorgio Ferrara, che non ha mai diretto neppure una filodrammatica di provincia, anche il ministro Francesco Rutelli merita la nomina, ma non il premio. E il sovrintendente scaligero Stéphane Lissner? Dopo una manfrina infinita ha permesso che il *Candide* di Bernstein nell'allestimento parigino di Robert Carsen, andasse in scena alla Scala, sì, ma censurato. È rimasta la scena di Blair, Bush, Putin, Chirac e Berlusconi in mutande che aveva fatto tanto scandalo - solo in Italia naturalmente -, ma sono state espunte alcune battute che riguardavano i prete pedofili. È legittimo che il sovrintendente della Scala le considerasse di dubbio gusto, ma ciò che sorprende è la giustificazione: «Siamo in Italia», ha dichiarato alludendo alla presenza del Vaticano. Personaggio cosmopolita, francese di origini russo-ungheresi, Lissner ha subito acquisito il peggiore vezzo italiano - il baciapilismo -, senza prendere l'aspetto che forse gli mancava della cultura nostrana, l'attenzione per le voci, come dimostrano alcuni cast deludenti della scorsa stagione e il tenore assai svociatello che per Sant' Ambrogio ha interpretato Tristan. Nessun dubbio: a lui il carbone, primo alloro scaligero per il 2007.

**CINEMA** Giornalisti che bocciano e poi esaltano a ogni giro di festival

## Pollice verso ai «critici» degli italiani

■ di Dario Zonta

**A**scanso di equivoci, il primo pezzo di carbone va a quei giornalisti e critici che a ogni giro di boa festivaliero decretano la morte e la rinascita del cinema italiano. A Venezia era morto con i film di Franchi, Porporati e Marra, dopo poco più di un mese era risorto a Roma grazie a Soldini e Mazzacurati. Né vivo né morto il cinema italiano è quello che è: ora sbagliato, ora riuscito. Ma quest'anno il sistema festival ha avuto un'accesa, lunghissima, sfiancante polemica sul cambio della direzione del Festival di Torino. Molti si ricorderanno della tesa contrapposizione tra il detentore dello scettro Gianni Rondolino e i suoi «discendenti» Stefano Della Casa, presidente della Torino Film Commission, e Alberto Barbera, direttore del Museo del cinema. La singolare tensione riguardava il futuro della rassegna (che manifestava segni di crisi) con il mancato reincarico ai direttori uscenti (Turigliatto e Vallan) e la nomina di un nuovo direttore superstar, Nanni Moretti. Ora, lasciando stare i colpi di scena e i colpi bassi (che ci sono stati) e valutando il successo del nuovo «Festival di Moretti», vogliamo mettere un po' di carbone nella calza di chi ha osteggiato, anche legittimamente, questa svolta, ovvero il professor Rondolino, il quale avrebbe potuto, come gesto distensivo, farsi vedere durante le giornate torinesi e stringere la mano al Moretti direttore, e non l'ha fatto. Un altro bel pezzo di carbone lo vorremmo indirizzare alla Feltrinelli, la quale (nonostante le promesse) non ha mai permesso la visione a nessun festival italiano e la distribuzione in dvd di un film documentario su Giangiorgio Feltrinelli, commissionato e poi censurato dalla stessa casa editrice ad Alessandro Rossetto. All'inizio del 2007, da queste colonne, raccogliemmo la polemica e le vaghe promesse della Feltrinelli. A tutt'oggi, chi volesse vedere il film e sapere qualcosa di un pezzo di storia del nostro paese, deve comprare il dvd in Francia o in Germania, ma non in Italia. Molto carbone molto alla Feltrinelli.